

L'impotenza di un uomo crocifisso

Dott.ssa Manila Di Gennaro

*Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati,
giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio,
messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.*

(1 Pt 3, 18)

Cristo, nella sua Umanità, è la pienezza della Parola creatrice; è la pienezza della creazione. *L'umanità di Gesù, la sua natura Umana è l'Umanità di Dio*, quindi, è “un modo di essere di Dio: il modo di essere non divino che il Figlio di Dio ha preso per sé”. *Il fatto che l'Umanità di Cristo sia vera Umanità non divina, non diminuisce il suo carattere di modo di essere di Dio e, quindi, manifestativa di Dio*, in modo analogo e come strumento, pur essendo di natura diversa dall'agente che lo adopera, manifesta nel suo agire la natura, il modo di essere, dell'agente. Perciò, “ogni azione di Cristo a un valore trascendente: ci fa conoscere il modo di essere di Dio”. Lo stesso Signore affermò con estrema chiarezza: “Chi ha visto me, ha visto il Padre.” (Giovanni 14, 19)¹.

Il Cristo è dunque nello stesso tempo il Dio che parla e il Dio di cui si parla, colui che rivela il mistero e il mistero stesso. Egli non comunica soltanto la parola e la verità: egli è la Parola e la Verità (Giovanni 1,1; 14,5 – 6), egli è in Persona ciò che insegna e proclama².

L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo.

Non sarà dunque da dimenticare che la *Rivelazione permane carica di mistero*. Certo, con tutta la sua vita Gesù rivela il volto del Padre, essendo Egli venuto per spiegare i segreti di Dio; eppure, la conoscenza che noi abbiamo di tale volto è sempre segnata dalle frammentarietà e dal limite del nostro comprendere. Solo la fede permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza³.

1. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica all'articolo 4 è scritto: "GESU' CRISTO PATI' SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORI' E FU SEPOLTO"
571 Il Mistero pasquale della croce e della Risurrezione di Cristo è al centro della Buona Novella che gli Apostoli, e la Chiesa dopo di loro, devono annunziare al mondo. Il disegno salvifico di Dio si è compiuto una volta per tutte [CfEb 9,26] con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo.

573 La fede può dunque cercare di indagare le circostanze della morte di Gesù, fedelmente riferite dai Vangeli [CfConc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 19] e illuminate da altre fonti storiche, al fine di una migliore comprensione del senso della Redenzione.

Gesù Cristo ha voluto offrire la sua vita in sacrificio per la remissione dei peccati dell'umanità. Come di fronte all'Eucarestia, così di fronte alla passione e morte di Cristo in croce il mistero si fa insondabile per la ragione. Siamo posti dinnanzi a qualcosa che umanamente potrebbe apparire assurdo: un Dio che

¹Cfr. Fernando Ocariz – Arturo Blanco, *Rivelazione, fede e credibilità*. Corso di teologia fondamentale, Edizioni università della Santa Croce, Roma, 2001.

² Cfr. René Latourelle, *Teologia della Rivelazione. Mistero dell'epifania di Dio*, Cittadella Editrice, Assisi (PG), 1996.

³Cfr. Giovanni Paolo II, *Fides Et Ratio*, Librerie Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998.

non solo si fa uomo, non solo soffre per salvare l'uomo caricandosi di tutta la tragedia dell'umanità, ma muore per l'uomo⁴.

1.1 Il declino della luce.

Gesù morì inchiodato a una croce. La crocifissione era una pena di morte che i romani applicavano ai ribelli. Il supplizio era tale che Cicerone qualificava la crocifissione come “il massimo supplizio”, “il supplizio più terribile e crudele”, “il peggiore e l'ultimo dei supplizi, che si infligge agli schiavi” (In Verrem II, libro V, 60 – 61)⁵.

Dal Vangelo di Matteo 27, 22 – 23. 26: *Disse loro Pilato “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?” Tutti gli risposero: “Sia crocifisso!”. Ed egli aggiunse: “Ma che male ha fatto?”. Essi allora urlarono: “No crocifiggilo!”. Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.*

La sentenza oramai era stata data, e non restava che eseguirla.

Mentre si svolgevano le operazioni della crocifissione Gesù serbò, a quanto sembra, un silenzio assoluto.

Fra le persone che Gesù vedeva dall'alto della croce solo un piccolo gruppo⁶.

Nel gruppo più vicino stava dunque, insieme al discepolo prediletto, la madre di Gesù. Come a lei era impedito dai soldati di avvicinarsi al lui, così a lui i chiodi impedivano ogni gesto verso di lei. Potevano comunicare fra loro solo con lo sguardo: a Maria la voce era impedita dal pianto e Gesù dall'estrema debolezza. La madre guardava il figlio, e forse pensava che quelle membra si erano formate nel seno di lei in maniera unica al mondo, mentre adesso erano diventate oggetto di sommo spavento: il figlio guardava la madre, e forse pensava che quella donna era stata proclamata benedetta fra le donne, mentre adesso era diventata oggetto di somma pietà.

Il crocifisso declinava rapidamente. Accanto a lui, all'improvviso, cominciò a declinare anche la luce solare: dall'ora sesta si fece tenebra su tutta la terra fino all'ora nona (Matteo 27, 45), ossia dal mezzogiorno alle tre pomeridiane. L'espressione *tutta la terra* designa qui la Giudea, come altre volte nella Bibbia ebraica. In che maniera avvenisse questo oscuramento del giorno, non è detto: certamente non fu un'eclisse solare, la quale non può avvenire durante il plenilunio in cui allora si stava. Ciò era stato osservato nell'antichità da Origene, Girolamo e Giovanni Crisostomo; è vero che lo pseudo Dionigi l'Areopagita narrò di aver assistito egli stesso in Eliopoli (Corinto è stata chiamata Eliopoli, la città del Sole)⁷ all'oscuramento di tutto il mondo per la morte di Gesù, e spiegò quell'oscuramento con un moto anormale della luna che avrebbe retroceduto per collocarsi davanti al sole (Epistola VII, ad Polycarpum); ma la sua narrazione è pura fantasia, perché oggi è assicurato che questo ignoto autore non ha scritto

⁴ Cfr. Benedetto XVI, *La Gioia della Fede*, pp. 47 – 48, San Paolo Edizioni, Roma, 2012.

⁵ Cfr. Francisco Varo, *Rabì Jesús de Nazaret*, (B. A. Madrid 2005) 186 – 191.

⁶ Cfr. Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Edizioni Oscar Mondadori, Cles (Trento), 1962.

⁷ Cfr. P.P.L. di Vallemont, *Gli elementi della storia*, T. Secondo, Francia, 1714.

prima del quinto secolo, e la sua spiegazione ha il torto di non conoscere le sensate osservazioni dei precedenti scrittori accennati. Anche l'eclissi segnalata da Flegone, Liberto d'Adriano, e ricordata da qualche Padre (Origene, *Contra Celsum*, II, 33), sarebbe avvenuta nell'anno 32, e quindi non può entrare in discussione.

Senza dubbio gli evangelisti intendono questo oscuramento come un fatto miracoloso avvenuto per la morte di Gesù, in corrispondenza con i segni miracolosi che avevano accompagnato la sua nascita⁸: ma se l'oscuramento fosse prodotto da densa nuvolaglia che intercettasse la luce o un'altra maniera, non è possibile dire. In quell'oscurità la natura fisica di Gesù si andò man mano spegnendo in una agonia durata circa tre ore sulla quale gli evangelisti stendono un velo di riverente mistero⁹.

1.1.1 E, chinato il capo, spirò¹⁰.

Il corpo perdeva incessantemente sangue e forza vitale attraverso le lacerazioni prodotte dalla flagellazione: il capo era crivellato dalle punture delle spine; nessun muscolo trovava riposo nella posizione sulla croce. I tormenti si accavallavano e s'accrescevano sempre più atroci, senza un istante di requie. L'agonizzante era in silenzio¹¹. A un tratto vicino all'ora nona, Gesù gettò un alto

⁸ Giovanni 1,1 – 9.

“In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che
esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.”

Matteo 4, 16 “Il popolo che siede nelle tenebre vide una grande luce.”

⁹ Cfr. Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Edizioni Oscar Mondadori, Cles (Trento), 1962.

¹⁰ Giovanni 19, 28 – 30.

¹¹ Il "silenzio di Dio" non indica "un'assenza" dalla storia, ma è "il giudizio divino sul male", da cui il Signore però "fa sorgere un mondo nuovo", un "futuro di pace e di felicità". Il silenzio divino è spesso motivo di perplessità per il giusto e di scandalo, come attesta il lungo libro di Giobbe. Tuttavia non si tratta di un silenzio che indica un'assenza, quasi che la storia sia lasciata in mano ai perversi e il Signore rimanga indifferente e impassibile. In realtà, quel tacere

grido dicendo: “Eli, Eli, lemàsabactàni?”. Esse costituivano l’inizio del Salmo 21. Il versetto di questo Salmo con cui esprime i suoi sentimenti più profondi, Gesù non lo mormora - un crocifisso, generalmente uno che sta morendo non potrebbe fare di più - , ma lo proclama “con un alto grido”. Matteo e Marco lo notano entrambi.

Nell’attesa il crocifisso pronunciò un’altra parola: Ho sete! L’arsura, nella condizione di dissanguamento e di spossatezza in cui si trovava Gesù, era un fatto naturalissimo. Anche la sete, dunque, entrava nella visione del Messia sofferente; e perciò Giovanni al versetto 19, 28 fa rilevare che Gesù, *affinché si adempisse la scrittura, disse*: “Ho sete!”.

Gesù che qualche ora prima aveva rifiutato il vino mirrato, adesso beve.

Al termine della sua vita la situazione che Gesù si trovava ad affrontare è irrisolvibile. Aveva assunto, in modo personale, pesi e fatiche, desideri e attese, aveva sperato in Dio, aveva attivato forze incontenibili. Giunto al compimento del suo dramma, al momento di massima tensione emotiva, riaffiora la fedeltà allo stile di vita che aveva abbracciato. Gesù rimane solo, con le sue sole forze, faccia a faccia con Dio. Continua ad essergli obbediente. Non chiede nulla che non sia quello che deve avvenire.

E tutto avverrà davanti a un mondo che non può dominare e che gli è sostanzialmente lontano ed estraneo. Uomo della mobilità e della convivialità rimarrà totalmente solo e immobilizzato al legno¹².

Poco tempo più tardi l’agonizzante ebbe come un fremito; lanciò un alto grido; esclamò: “*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito!*”¹³. Quindi abbassò il capo. Era morto¹⁴.

1.1.2 Morte anormale.

A ben rifletterci, tutto nella morte di Gesù fu anormale, a cominciare da quel condannato che, fino all’ultimo respiro, non aveva smesso di dire di essere il Messia atteso. Già questa ostinazione, sovrumana in chi sta per morire, avrebbe dovuto inquietare coloro che quella condanna avevano provocato: è pensabile che un truffatore truffi anche mentre è in agonia?

Poi abbiamo le tre ore delle tenebre, da mezzogiorno alle tre. Non era un’eclisse, sia perché la Pasqua ebraica si svolgeva in plenilunio, sia perché le eclissi durano pochi minuti.

Infine il Velo: “*Ed il Velo del Tempio si squarciò nel mezzo.*” (Luca 23, 45). “*Ed il Velo del Tempio si squarciò in due dall’alto in basso*” (Marco 15, 38)¹⁵.

sfocia in una reazione simile al travaglio di una partoriente che s'affanna, sbuffa, urla. E' il giudizio divino sul male, raffigurato con immagini di aridità, distruzione, deserto, che ha come meta un risultato vivo e fecondo.

I santi mistici hanno vissuto questo stato che San Giovanni della Croce ha chiamato ‘notte oscura dell'anima’. Il profeta Isaia insegna che chi nonostante tutto con fiducia crede che Dio è vicino e opera, potrà sopravvivere al tempo di prova e con gioia ringrazierà Dio per il suo costante amore che libera da ogni male (San Giovanni Paolo II, Il “silenzio di Dio” non è “assenza” dalla storia, in, <http://www.toscanaoggi.it/Vita-Chiesa/GIOVANNI-PAOLO-II-IL-SILENZIO-DI-DIO-NON-E-ASSENZA-DALLA-STORIA>).

¹²Cfr. Adriano Destro – Marco Pesce, L’uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita, Edizioni Mondadori, Milano, 2008.

¹³Luca 23, 44 – 46: ‘Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito “. Detto questo, spirò.’

¹⁴Cfr. Giuseppe Ricciotti, Vita di Gesù Cristo, Edizioni Oscar Mondadori, Cles (Trento), 1962.

Il cosiddetto Velo del Tempio, infatti, non era una tenda qualsiasi, e non solo per il suo aspetto simbolico. Di veli, nel Tempio di Gerusalemme, ce n'erano due: uno stava davanti all'altare dell'incenso, dove i sacerdoti accedevano ogni giorno; l'altro separava la zona riservata ai sacerdoti da quella del Santo dei Santi, nella quale poteva entrare solo il Sommo Sacerdote una volta all'anno nel Giorno dell'Espiazione. Fu quest'ultimo il velo che si squarciò. E i sacerdoti del cortile dell'incenso lo trovarono diviso in due, dall'alto in basso. Ma la meraviglia sta nel fatto che si trattava di un drappo enorme. Alto quasi venti metri e spesso dieci centimetri. Dice lo storico Flavio Giuseppe che neanche la forza di due cavalli, uno di qua e uno di là, sarebbe riuscita a lacerarlo. Per tirarlo giù, arrotolarlo e portarlo a lavare ci volevano decine di uomini (pare una settantina). Perché un velo (Parokhet, questo il suo nome in ebraico) e non una normale è più pratica porta? Perché così obbligava la Scrittura: «Farai poi una cortina di porpora violacea e scarlatta, di cremisi e di lino fine ritorto, lavorato a ricamo, con cherubini, e l'appenderai a quattro colonne d'acacia ricoperte d'oro, con ganci d'oro e posate sopra quattro basi d'argento. Metterai la cortina sotto i fermagli; e, al di là della cortina, nell'interno, vi collocherai l'Arca della Testimonianza; e la cortina servirà da divisione tra il luogo Santo e quello Santissimo» (Esodo 26,30). Infatti, ancora oggi nelle sinagoghe si usa un velo Parokhet, che fa da sipario sulla parte anteriore dell'Aron Kodesh, dove si conservano i rotoli della Torah¹⁶.

Ma la lacerazione del Velo del Tempio di Erode, all'ora della morte di Cristo, dovette per forza essere un fatto che destò sensazione e la cui notizia fece il giro di Gerusalemme. La città, ricordiamolo, in quei giorni era affollatissima per la ricorrenza della Pasqua, cui accorrevano ebrei da ogni parte del mondo. E vediamo da vicino, questo fatto impressionante, avvenuto, oltretutto, in concomitanza con un terremoto e mentre Gerusalemme era ancora avvolta dal misterioso oscuramento del sole. Perché gli evangelisti, senza tema di smentita, affermano che il Parokhet si strappò «dall'alto in basso»? Evidentemente il drappo era, sì, lacerato ma non del tutto: la parte più bassa, quella che toccava terra, doveva essere rimasta intatta. Dunque, lo strappo era partito dall'alto. Ma poteva ciò essere accaduto per effetto dello scuotimento tellurico? Difficile, se non impossibile. I terremoti spezzano gli oggetti rigidi, pietre, travi, vetri. E un drappo, per quanto ampio, è morbido e flessibile. La testimonianza unanime che il Parokhet si squarciò dall'alto in basso, per quanto laconica ed essenziale, fa pensare ad alcune cose. Una: il velo non era caduto per terra ma era ancora in piedi. Due: lo squarcio non era artificiale, perché, anche adoperando diverse pariglie di cavalli, si sarebbe proceduto necessariamente nella parte bassa. Tre: che parecchi uomini robusti si siano arrampicati per venti metri onde procedere al taglio dall'alto è semplicemente assurdo, dato il luogo e le circostanze. Non solo: sarebbe mancato il movente. E ricordiamoci che lì potevano entrare solo i sacerdoti. Infine, sappiamo che il Parokhet era una tenda, plausibilmente agganciata a occhielli metallici che scorrevano in una sbarra orizzontale o fornita essa stessa di occhielli che scorrevano in una sbarra oppure direttamente (ma non permanentemente) fissati all'architrave. Per tutto ciò, uno squarcio repentino

¹⁵*Ibidem*

¹⁶Cfr. Rino Cammilleri, *La morte di Gesù e il mistero del velo del Tempio che si squarcia nel mezzo*, Il Timone, Milano, 2014.

e dall'alto non poteva essere che di natura soprannaturale. Qualcuno ha osservato che il fatto richiama lo stracciarsi delle vesti del Sommo Sacerdote quando sentì il Nazareno ammettere che, sì, il Messia era davvero lui. Adesso era Dio stesso che, alla morte di suo Figlio, stracciava la veste che Lo ricopriva (il Santo dei Santi era la sede della Presenza di Dio). Dio, insomma, se ne andava dal suo Tempio? Se dobbiamo credere al solito Giuseppe Flavio, non ancora. Nella Guerra giudaica scrive che l'abbandono definitivo del Tempio da parte di Dio avvenne esattamente trentatré anni dopo, nel 66¹⁷.

2. La testimone: Maria dinnanzi al suo unico Figlio morto.

«Maria si recò accanto a Gesù e appoggiò il suo capo alla croce. Cominciò a mormorare lamenti, frasi di dolore in lingua ebraica: Chi mi potrà trasformare in aquila, Figlio mio, perché possa volare ai quattro angoli del mondo e riunire e invitare tutte le nazioni al grande festino della tua morte?».

Il tuo sepolcro è simile a una camera nuziale, nella quale Tu, Figlio mio, assomigli allo sposo. I morti sembrano gli invitati alle nozze e sono portati alla presenza degli angeli. Piangete, creature, piangete il vostro Signore innalzato sulla croce. O sole, nascondi i tuoi raggi per celare l'obbrobrio del tuo Signore; discendi, mostrati in mezzo alle tenebre, lì dove si è manifestato il tuo Creatore perché lo vedano i morti dello sheol ed esclamino: Ecco Colui che risusciterà».

O morti! Andate incontro al mio unico Figlio: Egli risusciterà i vostri corpi. Gloria a te, Creatore di ogni essere, che le mute creature hanno glorificato! Gloria a te, Signore del cielo, che hai accettato di essere condannato dai terrestri! Gloria a te, che hai portato il legno, Tu che sostieni il cielo e la terra! Gloria a te, chiuso nel sepolcro, Tu che racchiudi i confini della terra! Gloria a te e al Padre che ti ha inviato, e adorazione allo Spirito Santo!»¹⁸.

Hanno restituito nelle mani della Madre il corpo senza vita del Figlio. I Vangeli non parlano di ciò che ella ha provato in quell'istante. È come se gli Evangelisti, con il silenzio, volessero rispettare il suo dolore, i suoi sentimenti e i suoi ricordi. O, semplicemente, è come se ritenessero di non essere capaci di esprimerli.

Il corpo senza vita di Cristo è stato posto nel sepolcro. Il sepolcro è l'ultima tappa del morire di Cristo nel corso dell'intera vita terrena; è segno del suo supremo sacrificio per noi e per la nostra salvezza.

¹⁷Cfr. Rino Cammilleri, *La morte di Gesù e il mistero del velo del Tempio che si squarcia nel mezzo*, Il Timone, Milano, 2014.

¹⁸ Cfr. Messale della Liturgia Siro-Occidentale (VIII secolo)
Maria nel Fanqito (libro che contiene il Proprio liturgico delle domeniche e delle feste), VIII sec.

Conclusioni

“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,¹⁵ come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore(Giovanni 10,11.14-15).”

“La bellezza del Pastore sta nell’amore con cui consegna se stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l’esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all’amore così ricevuto con l’amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere (Card. Carlo Maria Martini).¹⁹”

Il Santo Padre Francesco, per comprendere Gesù nella sua totalità, ci esorta ad entrare nel mistero di Gesù guardando al Crocifisso e così lasciarsi andare nell’abisso della sua misericordia. Di fronte al Cristo in croce, bisogna incominciare e pensare. E così, cercare di capire con il cuore che “amò me e diede se stesso per me, per portarci lì, all’abisso proprio del Suo mistero.

E’ un cammino difficile, perché noi non siamo abituati a entrare nel mistero...

¹⁹ Cfr. Gianni Santopietro, *Il senso della vita. Ascoltare la sapienza del cuore*, Editrice Provincia d’Italia Missionari Oblati di Maria Immacolata, Napoli, 2000.